

Allocuzione di Christian Rainer (Redattore della rivista "profil", nato a Ebensee)

Stimati sopravvissuti del campo di concentramento di Ebensee, stimati familiari ed amici di vittime e di sopravvissuti, egregi Signore e Signori !

Io sono di Ebensee. Sono vissuto in questo luogo dalla mia nascita ai 18 anni. Sono diventato giornalista per un caso della storia. Quando l'ex-segretario generale dell'ONU e Ufficiale delle Waffen-SS, Kurt Waldheim, si candidò per l'incarico di Presidente della Repubblica, mi prese una rabbia indicibile per le sue menzogne e la sua immagine della storia austriaca.

Ho due figlie gemelle ebrae di otto anni. Lola e Noomi sono le figlie di un'ebrea e le nipotine di una ungherese e di un rumeno che sono sopravvissuti con grande pericolo all'olocausto prima di essere scaraventati a Vienna alla fine della seconda guerra mondiale.

Io stesso sono figlio di un tenente dell'esercito tedesco che ha combattuto tra il 1941 e il 1945 in Russia contro i russi e in Italia contro i partigiani. Questo è almeno quel che mi è stato raccontato da bambino. E così mi è stato ripetuto -con una certa fierezza- poche settimane fa quando si è saputo che avrei fatto oggi davanti a voi questo discorso: si è stati in guerra e si sono persi gli anni della giovinezza per l'anonimo esercito tedesco, ma non per i nazionalsocialisti e per Adolf Hitler, come cercavo invano di spiegare loro.

Ebensee. Bambini. Genitori. Egregi Signore e Signori: Comprenderete che oggi e queste mie parole hanno un significato per me molto più personale di quello che poteva avere per alcuni degli oratori durante le commemorazioni degli ultimi anni. Io vi ringrazio profondamente di avermi invitato a parlarVi.

“Mai dimenticare”. Mai dimenticare, questo è il motivo per il quale ci siamo radunati in questo luogo, il motivo per il quale esiste il luogo di commemorazione del campo di concentramento di Ebensee. Mai dimenticare, sono parole grandi. Contengono tutta l'importanza che nasce dall'essere persone umane: la capacità di ricordarsi e di tramandare questa memoria su più generazioni e così nei secoli.

Allo stesso tempo il “Mai dimenticare” rinuncia ad ogni pensiero di vendetta per l'ingiustizia sofferta e rinuncia ad ogni pretesa per un determinato atto che dovrebbe derivare dal ricordo.

“Mai dimenticare”, questo è il silenzioso appello al presunto 'buono' dentro l'essere umano. E' la speranza che il ricordo di quanto avvenuto possa bastare per impedire il ripetersi della storia: per esempio il ripetersi dell'assassinio bestiale di più di 8000 deportati qui a Ebensee, di milioni di persone nel meccanismo di morte dei nazionalsocialisti, nel meccanismo di morte dei nostri nazionalsocialisti.

E' sufficiente questo “Mai dimenticare”? Non lo sappiamo. Ci sono però forti ragioni per metterlo in dubbio. Per primo c'è una specie di posizione nell'azione della politica austriaca che è contraria: la politica ha decretato di dimenticare: questa direttiva sta per diventare di dominio pubblico nel modo di pensare in questo paese.

Per altro dobbiamo domandarci se, a parte questo ed altri luoghi della memoria, a parte un piccolo nucleo di persone riflessive, sia mai stato ricordato qualcosa, qualcosa che ora potrebbe essere minacciato dal dimenticare.

Il dimenticare prescritto. Quando nel 2000 Wolfgang Schüssel a nome del semplice diritto al potere formò un governo con il partito liberale, successero cose che andarono oltre le circostanze. Schüssel prescrisse non meno che di

cancellare dai libri la storia dell'Austria tra gli anni 1938 e 1945. Questo venne chiamato, dopo evidenti pretesti. fine dell'emarginazione.

In verità era una dissimulata fine della condanna dell'olocausto, era il divieto di chiamare col vero nome l'eccidio dei popoli, un divieto a ricordare. La foglia di fico delle trattative di restituzione non ci deve illudere.

Schuessel e con lui il partito popolare e con loro l'élite del paese, politici perdonati e i loro seguaci vennero nominati governanti equiparati. Con questo non si scusava e perdonava qualcosa del passato, non peccati di gioventù o un riconoscimento ad Adolf Hitler spazzato via da tempo. I nuovi 'nobili' del potere politico non commisero errori di gioventù. Erano e sono attivi 'eterni di ieri', menzionieri, banalizzatori, antisemiti, razzisti. E la loro visione del mondo è stata messa in rilievo nella mentalità quale possibile equiparazione.

Integrare al posto di emarginare richiedeva dunque un attivo dimenticare le crudeltà del nazionalsocialismo che avevano plasmato la visione del mondo di queste persone ora ormai attive nel governo.

Signore e Signori: nel 2000 venne dunque ordinato indirettamente che il ricordo del KZ di Ebensee fosse eclissato visto che una parte dei nuovi attori della politica interna non volevano dover accettare la condanna degli eventi di allora.

Un decreto per dimenticare invece di "mai dimenticare".

Ci furono conseguenze disastrose: Il cosiddetto 'libro tabù' dell'anno 2000 nel decorso dell'ultimo decennio condusse ad una indifferenza nei confronti della straordinarietà dell'olocausto. Le home-pages neonaziste sono ormai dei fatti di cronaca abituali. Un tedesco nazionalista con opinioni radicali di destra come presidente del parlamento a Vienna non impressiona emotivamente più nessuno.

Il nuovo capo del partito liberale dell'Austria, benché ancora in mezzo ad un ambiente nazista radicale di destra si accinge a conquistare il primo posto alle elezioni austriache. L'eterno di ieri è ormai anche ufficialmente accettato dalla 'buona società'. Finora ricordato come monito viene ora dimenticato per

la sua funzione d'ufficio.

Due anni fa ho scritto nella mia rivista che gli attachi di cinque giovani Ebenseer in occasione delle celebrazioni di commemorazione nel KZ era una monelleria. Non mi fraintendete: questi attachi a degli sopravvissuti del KZ erano spaventosi, erano imperdonabili. Ma: come possono ragazzi tra i 14 e 17 anni riconoscere l'ampiezza delle loro azioni, come possono soprattutto comprendere la mostruosità ideologica, quando 'monelli' con un'ideologia perlomeno apparentata, possono in questo paese, rivestire gli incarichi più alti in partiti, in parlamento e al governo?

Alcuni anni fa un eminente politico quale oratore in questo luogo diceva "Possiamo constatare che esiste in Austria un largo consenso al di là dei partiti, di condannare senza condizioni i crimini del nazionalsocialismo e anche di continuare le ricerche in merito."

Oggi posso constatare meno che mai questo consenso.

Certo che dobbiamo porci la domanda come sia mai possibile il non più pensare l'impensabile. Come può un paese dimenticare un olocausto, che ha contribuito a creare, e la sua partecipazione all'assassinio militarizzato nella seconda guerra mondiale? Come mai è sufficiente che un abile politico possa limitare invece di ampliare e il paese, al suo seguito, dimentichi invece di ricordare?

E' forse perché in questo paese non si è mai ricordato e quindi non c'è bisogno di dimenticare? Cosa significa "mai dimenticare" se non c'è niente da ricordare?

Egredi Signore e Signori: Vi racconto ora della mia vita.

Da bambino di nove o dieci anni, cioè quasi quarant'anni fa, sono stato nelle gallerie del campo di concentramento di Ebensee. Allora, queste gallerie non erano messe in sicurezza e così erano un luogo di giochi di avventure per me e i miei amici. Con pile di cattiva qualità serpenteggiavamo sul terreno bagnato tra passaggi bassi entrando nelle mastodontiche cavità della montagna con le sue rovine di cemento.

Quel che riportavamo nei nostri zaini da queste esplorazioni erano pietre luccicanti, feldspato e aurina. Quello che non riportavamo, era un sapere di dove eravamo stati. Il cimitero del KZ per la sua inquietante segnalazione non si poteva nascondere a noi bambini, il segreto della montagna invece rimaneva a noi celato.

Rimaneva celato, perché voleva essere nascosto? Certamente no: venne volutamente celato. Mancavano le persone che avrebbero spiegato quel che le gallerie rappresentavano. Dov'erano i genitori che avrebbero raccontato come migliaia di deportati erano stati tormentati a morte proprio lì, dove facevamo le nostre esplorazioni? Dov'erano i genitori che ci avrebbero fatto presente che nelle nostre esplorazioni inciampavamo nell'ossame di persone finite lì impietosamente? Dov'erano i genitori che ci avrebbero parlato della vita quotidiana in Austria e specialmente in Ebensee negli anni 1938 a 1945? Dov'erano i genitori che avrebbero spiegato che ancora allora, cioè nel 1970, i perpetratori giravano nel vicinato, che si assembravano ogni settimana in un albergo del centro città da dove, solo 30 anni prima, si mettevano sempre di nuovo in marcia alla caccia agli ebrei? Dove'erano i genitori che mi avrebbero detto che era proprio quell'albergo nel quale mi mandavano ormai regolarmente a pranzare? Dov'erano i genitori che ci avrebbero avvertiti che un'amabile maestra di ginnastica del paese era una nazionalista tedesca non camuffata?

Egredi Signore e Signori: ricordare non è possibile, dove non c'è un ricordo. Mai dimenticare diventa una speranza vana.

Richiamo alla responsabilità di un'intera generazione, se oggi non viene capito e condannato con orrore e disgusto quello che accadde allora: solo per delucidare meglio: non si tratta di perpetratori, di denunciatori, degli abili seguaci. Parlo di semplici soldati dell'esercito. Parlo delle loro famiglie che temevano per i propri figli e li hanno persi troppo spesso nella guerra.

Penso ai testimoni muti del peggior crimine della storia dell'umanità più vicino a noi.

Naturalmente non era un dovere, come lo aveva preteso Kurt Waldheim, servire i nazisti. Ma non era nemmeno un dovere, fare resistenza.

Ma sarebbe stato un dovere, dopo il crollo del Terzo Reich parlare di questo periodo senza omissione e superando tutti i traumi individuali.

Non era importante spiegare ai propri figli che siamo stati arruolati senza il nostro proprio consenso nell'esercito o nell'apparato di propaganda. Ci è stato regalato!!!

Più importante sarebbe stato spiegare che questo esercito e questi apparati non erano masse neutre: non erano meno dei meccanismi nazisti carichi di una mostruosa colpa.

In una frase: dopo il 1945 sarebbe stato indispensabile che ognuno partecipasse alla responsabilità collettiva dell'Austria.

La verità non è solamente esigibile. La verità deve essere estorta all'uomo affinché non si possa ripetere.

Mai dimenticare!

Vi ringrazio con tutto il cuore, di averVi potuto parlare.

Discorso di Daniel SIMON – Presidente dell'Amicale di Mauthausen (Francia)

Signor Sindaco, Signore e Signori, cari amici,

Dal 1948 una delegazione francese è presente a questa commemorazione della liberazione del campo di Ebensee, uno degli ultimi campi nazisti liberati, solo due giorni prima della capitolazione delle armate e del potere nazista.

Per prima cosa spiegherò cos'è stato il luogo dove ci troviamo.

Ci sono stati qui più di 16000 detenuti. I primissimi, un mezzo-migliaio, erano stati portati ad Ebensee nel novembre 1943. L'obiettivo era un vasto programma di traforo di gallerie sotterranee allo scopo di mettere al riparo l'industria di guerra dai bombardamenti dell'aviazione alleata.

Il nostro amico Jean Lafitte, detenuto ad Ebensee per più di un anno, la cui voce profonda ha spesso risuonato qui. L'ultima volta che si è espresso al posto che occupo oggi, riassumeva in questi termini, la realtà dei giorni trascorsi qui:

C'era la perforazione delle gallerie – ne raccontava a lungo le terribili condizioni, il baccano, la polvere, la violenza dei kapos sugli uomini sfiniti.

E poi lo sgombero dei massi di roccia estratti che sono ormai la piattaforma in strapiombo sulla vallata.

Di sera, tutti i lavori ingrati dei servizi, nel fango o la neve : sgomberare il terreno dagli alberi abbattuti, dall'immondizia, soddisfare il fantasma d'igiene delle SS. E i compiti che non servivano a niente: solo a continuare ad esaurire gli uomini.

Alla fine dell'estate 1944, il campo era quasi terminato. Ha l'aspetto di un trapezio accerchiato di filo spinato, come ricorda Jean Lafitte. La piazza dell'appello, i laboratori, decine di barracche, illuminazioni notturne: una piccola città sorta dalla foresta: dal posto esatto di quel lotto di terreno, fino al luogo dove ci troviamo.

Il numero dei detenuti aumentava velocemente, per raggiungere 9000 uomini alla fine del 1944, e 16500 nell'aprile 1945 con l'affluenza di evacuati da altri campi, fino all'arrivo massiccio dei detenuti di Melk, tra i quali molti francesi.

L'ultimo inverno è particolarmente terribile: la fame, esausti dal lavoro, per l'urgenza che abbisognavano i nazisti, i cattivi trattamenti aggravati dal sovrappopolamento. L'ultimo mese muoiono qui 4500 uomini. Le SS eliminano i più deboli, il crematorio non basta più.

Ma il gigantesco cantiere è quasi compiuto: 14 immense gallerie sono state scavate nella montagna in due ramificazioni. Alcune sono già sistemate, le prime entrano in attività. Prezzo umano: in 18 mesi, 10000 morti.

La storia del campo termina con un tentativo di sterminio collettivo sventato il 5 maggio. All'ordine dato dal comandante del campo a tutti i detenuti radunati sulla piazza dell'appello di andare a ripararsi in una galleria in previsione dell'imminente combattimento contro l'armata americana, la massa degli schiavi, in tutte le lingue del campo, osa proclamare un rifiuto determinato. L'organizzazione clandestina di resistenza aveva saputo da un informatore austriaco che degli esplosivi messi all'entrata della galleria dovevano permettere di murarvi viva la popolazione del campo. Allora le SS batterono in ritirata....

Quest'anno vorrei proseguire il mio proposito in lingua tedesca, una lingua che non parlo.

(seconda parte in lingua tedesca)

Signore, Signori,

Mi rendo conto di quanto sia difficile la mia posizione oggi tra di voi.

Mi sia permesso di evocare rapidamente in cosa consiste il mio attaccamento personale ad Ebensee.

Mio padre ha trascorso più di un'anno in questo campo. Il 6 maggio 1945 era moribondo al "Blockschönung", vera anticamera del crematorio, secondo il medico detenuto Gilbert Dreyfus.

Nel 1952 mio padre tornò per la prima volta ad Ebensee e non smise fino alla sua morte venti anni fa.

Quella prima volta, ebbe a cuore di ritrovare una casa sulla strada che percorreva il kommando al quale, un tempo, era stato assegnato. Era assegnato alla fabbrica Solvay. Da quella casa, un giorno, una donna era uscita per mettergli furtivamente una patata nella mano. Ritrovò la vecchia signora alla quale desiderava esprimere la sua gratitudine, per un valore più grande di una patata. Quando mi portò qui, dieci anni dopo, nel 1962, mi fece vedere la casa.

La mia scoperta di Ebensee ha iniziato così: le gallerie, ma anche degli amici austriaci.

Esprimendomi in questo luogo nel 2004, a nome della delegazione francese, ho detto questo: "gli orrori di Ebensee, sono il passato. La loro verità ci rimarrà ampiamente inaccessibile. La memoria, è al presente: qui è il nostro cantiere; qui è la nostra responsabilità".

Veniamo ogni anno per mantenere viva la memoria degli orrori passati; veniamo anche per ringraziare e sostenere gli amici austriaci che, ad Ebensee, compiono un notevole lavoro, senza equivalente, credo, in Austria. Grazie al sostegno della municipalità, il museo di storia contemporanea (Zeitgeschichte Museum) nel borgo, e la conservazione delle tracce della storia, nel suolo e nelle teste, costituiscono strumenti ed un prezioso impegno per tutti coloro che tornano ad Ebensee.

Ora, tutti si ricorderanno che due anni fa, in una mattinata simile a quella di oggi, un piccolo gruppo di neonazisti ha aggredito le delegazioni presenti in fondo alla galleria diventata museo. La delegazione francese fu la prima toccata: aggressione simbolica per una messa in scena esplicitamente nazista; aggressione fisica con tiro di pallottole di plastica delle quali una mi colpì vicino all'occhio. Conoscete l'emozione prodotta da questi fatti ampiamente mediatizzati in Austria, in Europa e al di là. Una procedura giudiziaria è stata aperta, un primo verdetto è stato reso nel dicembre scorso che condanna tre degli imputati. Questa sentenza è stata, secondo noi, equilibrata e ragionevole.

In Austria, come in Germania e in Francia, la legge punisce la propaganda neonazista. Sarebbe pericoloso che una democrazia rinunci ad applicare le proprie leggi. Tuttavia sappiamo che reprimere e soprattutto evitare atti come quelli commessi in fondo alla galleria nel 2009 costituisce un procedimento complesso. Visto che, proprio ad Ebensee, è stato fatto molto per fare comprendere, in particolare alla gioventù, l'orrore del potere dei nazisti.

Dapprima siamo stati tristi per i nostri amici austriaci il cui lavoro poteva improvvisamente sembrare insufficiente o addirittura inutile. Davanti al tribunale ho assicurato che ero senza odio, e anche senza risentimento personale nei confronti degli imputati. Ma che bisognava esigere da loro, che ormai non solo si astengano, bensì si impegnino a favore dei valori delle società democratiche.

Infine voglio che sappiate che non veniamo davanti a voi per darvi delle lezioni. Il problema davanti al quale ci troviamo riguarda oggi tutte le nazioni europee, compresa la Francia. Qui, tutti difendiamo i valori umanistici che fondono la democrazia. Una cerimonia come quella che ci riunisce non deve cullarci nelle illusioni. I nostri nemici, in tutti i paesi, sono gli stessi.

E osserviamo che oggi, la loro forza cresce.

Dr. Richard G. McDonald

(figlio di un liberatore del campo del 139th Evacuation Hospital dell'esercito americano)

Inside the Gates

By
Ken Colvin

Screams in the night – unbelievably no tears
Can this be true – or just a nightmare
Uniformed men swarm in the house
Animals – cursing – can this be true?
Vyish Gadol Vyish G'dosh Sheme Rabo
(May His great Name grow exalted and sanctified)

Yesterday was peaceful, our home of Love
With warmth and laughter and songs of life
The *kinder* – so innocent with lives ahead
Soon to be snuffed with the swish of a hand.
Vyish Gadol Vyish G'dosh Sheme Rabo
(May His great Name grow exalted and sanctified)

Oh God, why me? – What have I done?
Why do they hate me and what of this life?
Can't I stay home and live like the rest?
Varum, Varum I can't understand.
Vyish Gadol Vyish G'dosh Sheme Rabo
(May His great Name grow exalted and sanctified)

What is this camp and why am I here?
The numbers on my arm – what do they mean?
A bed of boards and food that drips.
I'm alone, I'm alone – My God, I'm alone.
Vyish Gadol Vyish G'dosh Sheme Rabo
(May His great Name grow exalted and sanctified)

My friends disappear to their great reward
For they can't sleep – alas they're free.
And I can't think – they've broken me.
But I've fooled them, I've hidden some bread.
Vyish Gadol Vyish G'dosh Sheme Rabo
(May His great Name grow exalted and sanctified)

Another day, up at dark – drink the gruel
Two miles to the tunnel – climb down the stairs
To haul the rocks mid threats of the whip
I pray they don't find my bread in the bed.
Vyish Gadol Vyish G'dosh Sheme Rabo
(May His great Name grow exalted and sanctified)

Oh, I must have slipped, I feel the blood.
My doctor at home could fix the cut.
I can see his face – he's probably gone
Such a bright mensch – our lead Jew.
Vyish Gadol Vyish G'dosh Sheme Rabo
(May His great Name grow exalted and sanctified?)

Let go of my legs – stop pulling my arms
You're hurting my head – I can still work.
Don't take my shoes – it's cold without clothes
Oh God, don't take me there to the concrete house.
Vyish Gadol Vyish G'dosh Sheme Rabo
(May His great Name grow exalted and sanctified)

Wait just a minute give me time to think.
What were the words I learned in Cheder?
And what are those spigots I see above?
Oh yes – it starts with *Shema* – it starts with *Shema*....
Vyish Gadol Vyish G'dosh Sheme Rabo
(May His great Name grow exalted and sanctified)

AMEN

From: *Cause and Effect* by Ken Colvin

Dove ha iniziato il tuo viaggio?

Ognuno di noi ha raggiunto Ebensee e questo suolo sacro da un percorso diverso. Alcuni di voi sono sopravvissuti a questo o ad un altro campo di concentramento; alcuni fanno parte dei liberatori che permisero ai sopravvissuti di continuare a vivere. Alcuni sono discendenti, parenti, amici di sopravvissuti o di vittime; alcuni sono curiosi, alcuni sono motivati politicamente oppure solo interessati, venuti in questo luogo dell'orrore e allo stesso tempo luogo della pace.

La poesia che ho letto è di un diciannovenne sanitario ebreo dell'esercito americano che era stato assegnato all'unità di mio padre.

Ken Colvin era già stato, in quanto liberatore, in altri sei campi di concentramento prima di venire il 6 maggio 1945 ad Ebensee. A 19 anni Ken aveva visto, sentito e vissuto le mostruosità della crudeltà umana. Queste esperienze lo hanno accompagnato per tutta la sua vita.

Cito qui di seguito l'affermazione di un ministro unitario perché trovo le sue parole adatte:

“I nipotini di coloro che tirarono pietre agli innocenti prendono ora le stesse pietre per elevare un monumento per gli innocenti.”

Il mio viaggio verso questo luogo iniziò nel 1945 in una casa carina di un piccolo villaggio non lontano da Chicago, Illinois. Mio padre, Dr. Hugh McDonald, era appena tornato dalla seconda guerra mondiale, come tenente colonnello, medico e comandante del 139th Evacuation Hospital, una unità che aveva aiutato a liberare il KZ di Ebensee nel maggio 1945.

Quanti G.I.s riportarono a mio padre dei ricordi, foto ed oggetti del suo soggiorno in Ebensee.

Avvo 10 anni e mi ricordo ancora oggi le numerose foto del KZ di Ebensee al momento della liberazione e un busto di mio padre scolpito nel legno. Questo busto, pagato con un pacchetto di sigarette è ancora oggi parte del patrimonio familiare.

Mio padre non ha mai parlato del campo di Ebensee, a parte di aver spiegato le fotografie riportate che poi infine bruciò per l'orrore che provava vedendo questi atti di violenza inumana. Molti enigmi sorsero a proposito di queste foto che avevano un rapporto con la storia di mio padre. Nel frattempo sono riuscito a risolvere questi enigmi facendo delle ricerche e scrivendo un libro sul campo di concentramento di Ebensee.

Queste ricerche furono preziose non solo per la mia famiglia ma anche per la ricerca storica che non aveva mai considerato il 139th Evacuation Hospital. Neanche il memoriale dell'olocausto degli Stati Uniti a Washington aveva una documentazione. Il libro di Tom Brokaw “The greatest generation” non ha menzionato, nemmeno lui, il 139th Evacuation Hospital. Il mio libro per la prima volta ha colmato questa lacuna storica.

La ricerca e la redazione del libro “Inside the gates. The Nazi Concentration Camp at Ebensee, Austria” non è una conclusione – mio padre morì nel 1957 - bensì un inizio per onorare la sua vita.

Ken Colvin mi disse una volta che la mia vita era ormai parte dell'olocausto e che sarei rimasto marcato ogni giorno dagli eventi successi ad Ebensee.

Una donna mi scrisse da Monaco chiedendomi di ritrovare suo padre, che era soldato nel 139th Evacuation Hospital. Lo ritrovò grazie alle mie ricerche e loro sono tuttora in contatto. Lui vive da 94enne a Little Rock, Arkansas.

Andrew Sternberg, un sopravvissuto di Ebensee, mi chiamò da Cleveland, Ohio, e mi disse che mio padre gli aveva probabilmente salvato la vita. Una infermiera dell'unità di mio padre vive tutt'ora e adesso ci conosciamo bene.

Il comandante del carro armato, Robert Persinger, del terzo squadrone di cavalleria che partecipò alla liberazione del campo di Ebensee, abita a solo 140 miglia dal mio paese. Il capo d'ufficio di mio padre nel 139th Evacuation Hospital, Fred Kubli, di 90 anni vive nell'Ohio.

Ho fatto conoscenza di tutte queste persone attraverso il lavoro per il mio libro.

E' un onore per me l'essere qui oggi e parlarVi. Ricordiamo le sofferenze di chi viveva nel KZ di Ebensee. Ma dobbiamo ricordare anche i liberatori ed onorarli perché hanno aiutato molti sopravvissuti e li hanno curati fino alla guarigione.

Da un proverbio induista:

“Ci sono cento cammini su una montagna. Tutti conducono alla meta. Quindi non è importante quale cammino intraprendi per la meta. La persona però che spreca il proprio tempo è quella che gira intorno alla montagna e dice a tutti gli altri che il loro cammino è quello sbagliato.”

La pace vi accompagni tutti nel vostro viaggio individuale.

Discorso di Vassily Kononenko, Ucraina.

7 Maggio 2011

Cari amici,

Sono nato l' 8 febbraio 1926 a Markowzy in Ucraina. Nel marzo 1943 sono stato arrestato con il sospetto che io fossi un impiegato comunista. Nel mese di dicembre sono stato deportato prima a Mauthausen e poi a Gusen. Più tardi mi mandarono a Melk e da Melk sono arrivato a Ebensee.

Avevo 17 anni quando la polizia venne a casa mia e mi portò nella prigione di Nezhin in Ucraina. Pensavano che io fossi membro dei giovani comunisti “Konsomol”. Tutti i giovani comunisti furono fucilati. Siccome avevo solo 17 anni mi risparmiarono. Ma fui mandato nella prigione di Graz dove fui interrogato tre volte. Questi interrogatori erano terribili per me perché venivo picchiato violentemente. Grazie all'aiuto dei compagni di cella potei sopravvivere. Un socialdemocratico austriaco di una certa età mi aiutò come anche dei prigionieri greci, polacchi, cechi ed ucraini.

Dopo questo fui imprigionato per poco tempo, 10 giorni o forse due settimane, non mi ricordo più esattamente, in una prigione di Vienna. Il 3 dicembre 1943, era un venerdì, questo me lo ricordo bene, mi condussero a Mauthausen. Quando arrivammo a Mauthausen, vidi il filo spinato e pensai al film “Die

Moorsoldaten” (I soldati della palude?) che avevo visto prima della guerra. Non avrei mai pensato di ritrovarmi, io, in un campo così.

Il mio numero di prigioniero era 40210. Dal campo centrale mi mandarono a Gusen e infine a Melk. Il 15 aprile 1945 fummo trasportati in treno ad Ebensee.

Lavoravamo fuori dalle gallerie e spingevamo i vagonetti ribaltabili al deposito delle macerie dove altri deportati facevano ribaltare le pietre. Trasportavamo anche le pietre con il treno a scartamento ridotto alla cava dove le pietre venivano frantumate e ridotte in ghiaia o simile.

Il 4 Maggio ero talmente affamato che iniziai a mangiare come un animale l'erba che mi dava un altro detenuto. Mi sembrava molto dolce e saporita. Mi venne però mal di stomaco, crollai e persi conoscenza. Un uomo delle SS mi parlò ma non potevo sentire le sue parole. Mi picchiò diverse volte ma non mi uccise perché vedeva che non ne potevo più. In serata fui riportato al campo.

Il 5 Maggio non andammo più al lavoro, il giorno dopo fummo liberati dagli Americani. Mi ricordo che dopo la liberazione dagli americani vennero costruite delle cucine da campo per fornirci del cibo ed assaltammo queste cucine perché eravamo tanto affamati. Gli Americani erano scandalizzati per la massa di uomini che nel campo aspettavano qualcosa da mangiare. In quei giorni morirono ancora molti detenuti.

Un uomo impressionante era Lev Manevich, un ufficiale sovietico e per me un esempio di decisione e di autosacrificio nel campo, perché proteggeva e aiutava altri detenuti più che poteva. Credo che abbia salvato molti di noi. Manevich morì pochi giorni dopo la liberazione, l'11 Maggio, di tubercolosi.

Io ho potuto sopravvivere solo per l'aiuto di molti altri detenuti internazionali e amici. Non conosco i loro nomi ma mi ricorderò sempre di loro.

E' nostro dovere guardare indietro nel passato! Vado spesso nelle scuole di Mosca e racconto agli allievi lo spavento dei campi di concentramento; ma anche delle amicizie internazionali fra detenuti.

Credo che incontri come la celebrazione di oggi siano l'unica possibilità di combattere il fascismo.

66esima celebrazione della liberazione del KZ di Ebensee 7 Maggio 2011

Saluto del Sindaco Herwart Loidl

Egregi Signore e Signori,

In occasione dell'odierna celebrazione della liberazione vi do, in quanto sindaco della città di Ebensee un cordiale benvenuto. Il mio saluto va ai sopravvissuti e ai loro parenti ma anche ai rappresentanti dei liberatori di allora e alle delegazioni e rappresentanze delle svariate nazioni.

Stimati ospiti di questa cerimonia!

Ci siamo fatti un dovere di ricordare ogni anno le crudeltà della dittatura nazista con questa celebrazione della memoria. Quindi abbiamo dato seguito al nostro impegno nei confronti delle vittime. Con il museo di

storia contemporanea di Ebensee abbiamo creato un luogo che rende e renderà possibile alle generazioni seguenti di confrontarsi con la storia che ha portato tanto dolore e crimini in questo luogo e nel mondo.

In questo contesto vorrei sottolineare ed evidenziare una cosa. Erano tutti a conoscenza del genocidio organizzato particolarmente riguardo agli ebrei e alle minoranze perseguitate della nostra società, lo si sapeva.

Quando il crematorio, di questo macchinario di morte, è entrato in funzione tutti lo sapevano, come mi raccontò poco fa una abitante del vicinato; ognuno sapeva che qui delle persone venivano assassinate o tormentate a morte e che dovevano essere definitivamente cancellate.

Daniel Jonah Goldhagen lo ha formulato in modo appropriato: "Sofferenza e tortura nel mondo del campo non erano eventi casuali e nemmeno infrazioni alle regole, avevano invece un'importanza centrale. La vista di un ebreo sofferente o ammazzato, di un russo o polacco maltrattato non destava alcuna compassione e non lo doveva neanche secondo le regole morali del campo."

Stimati ospiti!

Qui, in questo luogo dove ricordiamo coloro che per la loro semplice appartenenza ad una religione, cultura, origine, appartenenza politica, orientamento sessuale e molti altri motivi, sono stati derubati della loro dignità umana, dove spinti in situazioni di lavoro inumane e inseguiti sul sentiero del Loewengang e alla fine condotti alla morte per migliaia, qui, l'associazione del museo di storia contemporanea di Ebensee cerca di ridare il loro nome a queste vittime.

Dietro di voi, dove state ora seduti o in piedi, un progetto scelto tramite un concorso artistico, ricorderà per nome tutti i morti di questo campo di concentramento, finché rintracciabili.

Permettetemi però di ricordare anche un altro momento.

Egregi Signore e Signori,

le persone internate qui in condizioni inumane e torturate hanno anche creduto alla loro liberazione e molti sono riusciti a sfuggire al kommando omicida del régime di Hitler.

Ma permettete che in questo contesto io ricordi e attiri l'attenzione anche su tutti coloro che, particolarmente nei paesi africani dal Marocco all'Egitto combattono per la propria libertà. Queste persone hanno diritto alla nostra solidarietà e al nostro sostegno.

Se possiamo riuscire, Signore e Signori,

a collegare i pensieri del ricordo dell'orrore della storia con la nostra attuale responsabilità per uno sviluppo socio-civico improntato di umanità e di consapevole responsabilità politica, allora verrà preparato il terreno perché anche le generazioni successive continuino a portare avanti e a sviluppare il nostro lavoro della memoria e il nostro attuale impegno.

Cari ospiti!

Desidero ringraziare tutti coloro che contribuiscono alla riuscita delle nostre celebrazioni della liberazione.

Solo unendo tutti insieme le nostre forze potremo assicurare che il futuro sia vivibile per i nostri figli e che la memoria delle persone torturate ed ammazzate qui venga mantenuta, per una Europa pacifica, umana, solidale e un mondo globale orientato a questi valori.

Ringrazio per la vostra attenzione.